

Maria Luigia Ronco Valenti

Arthur Clarke nel suo romanzo
"Ama quell'Universo"
ci aveva avvertiti:
Bisogna amarsi l'un l'altro o morire

LA FANTASCIENZA

una risposta della fantasia
ai misteri dell'universo

Premessa

Prometeo, che, nella mitologia, ruba al Sole la fiamma per donarla all'uomo, sapeva già che l'uomo avrebbe costruito le centrali solari? E Cyrano de Bergerac, e Giulio Verne, per citare i più famosi, quando inviarono i primi uomini sulla Luna, credevano che l'avremmo realmente raggiunta? E Mary Shelley, col suo Frankenstein, ed Herbert Gorge Wells, con l'Isola del dottor Moreau, avevano già intuito che l'uomo sarebbe giunto ai trapianti e che, un giorno o l'altro (come scrive la Fantascienza di oggi) la vita dell'uomo potrà essere prolungata a suo piacere, o che si potrà addirittura ridare la vita? Oppure i mostri altro non erano che le rappresentazioni delle deformazioni “interiori” dell'umanità?

Leggendo la fantascienza ci si pongono spesso molti interrogativi, e soprattutto ci si chiede se questi precursori del nostro tempo avessero già una visione tanto esatta degli anni a venire da metterci così lucidamente in guardia verso le degenerazioni del mondo scientifico, industriale, tecnologico e le relative conseguenze, oppure se le loro supposizioni, sia nel bene che nel male, fossero soltanto il frutto di una fantasia che metteva inconsciamente a fuoco la realtà degli anni futuri.

Nella fantascienza (la cui data di nascita viene collocata da alcuni nel 1818, quando Mary Shelley, moglie del famoso poeta, pubblicò a Londra “Frankenstein” mettendo l'uomo di fronte a inquietanti problemi morali e sociali, e che altri fanno risalire, invece, al 1926 quando un elettrotecnico tedesco, Hugo Gernsbach, pubblicò in America il primo “pulp” di scifi diffondendo, a livello popolare, racconti di Poe, di Verne, di Wells che pochi conoscevano) ogni autore, forse inconsciamente, ha messo a nudo

© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto di loro competenza.

Edizioni Helicon s.a.s.
Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo
Sede operativa: Via Roma, 172 52014 Poppi (Ar)
Tel. / Fax 0575 520496
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@gmail.com

i suoi turbamenti interiori e poiché l'uomo non è solo ma vive in un'epoca ben precisa ed è soggetto alle sollecitazioni intellettuali e psicologiche che il suo tempo gli procura nonché agli interrogativi che il contesto sociale e politico gli impone, la fantascienza è simile a uno specchio in cui vengono riflesse, più e meglio che in qualsiasi altra letteratura, le sembianze umane di un determinato periodo storico, i dubbi, le angosce, gli interrogativi che l'umanità in quel periodo si poneva. Non solo: il fatto più straordinario di questa letteratura, per troppo tempo ignorata dalla critica ufficiale e snobbata dalla letteratura tradizionale o "mainstream", è che il lettore può fare un viaggio a ritroso nel tempo per riscoprire le radici dell'uomo o avventurarsi in un lontanissimo futuro alla ricerca di un ipotetico destino della razza umana e in questi viaggi trovare, come in test psicologici, il riflesso di se stesso, conoscere ciò che di se stesso ignora.

Allora, invece di andare dallo psicologo, è meglio leggere Fantascienza? Non so; ma indubbiamente rendersi conto di alcuni aspetti del nostro pianeta, della nostra razza, partecipare all'anelito dell'uomo verso lo spazio, alla sua ricerca del futuro, agli interrogativi rivolti al passato e soprattutto al presente, può contribuire, e in maniera assai valida, a far sì che il lettore si ponga delle domande per ricavarne delle plausibili giustificazioni.

Non per nulla, al quesito posto a ILLIAC 4, il computer gigante della Borroughsn Corporation "quale codice di linguaggio naturale fornirebbe la base di dati ottimali per collegare i sistemi sociali sotto tensione con la realtà della loro esperienza", dopo aver preso in esame indici come "la ricognizione dei simboli, il pensiero bisociativo, l'organizzazione strutturale, la conoscenza scientifica, il potenziale di adattabilità", ILLIAC 4 ha risposto: Science-Fiction, cioè fantascienza (secondo la brillante trasposizione scelta da Giorgio Monicelli, fondatore di Urania quando,

nel '51, introdusse la fantascienza in Italia).

Potrà dunque essere proprio la fantascienza il potente mezzo educativo che tutti aspettiamo?

So che molti confondono la vera fantascienza, quella scritta da grandi autori (uno dei quali, il polacco Stanislaw Lem, autore di "Solaris" e del "Ritorno all'universo" che è stato uno dei candidati al premio Nobel) con quella dei fumetti più deleteri, senza rendersi conto che, a fianco di una letteratura classica validissima, prolifera sempre una letteratura "minore" che non può fare testo.

Qualcuno ha scambiato addirittura qualche film di scarso valore (e tutti i film e gli sceneggiatori di fantascienza, anche la tanto esaltata serie di "Spazio 1999" vengono considerati mistificanti da chi conosce la vera fantascienza) con la letteratura vera e propria, senza pensare che i filoni dei film di fantascienza, sia che trattino dello spazio, di mostri, di robot, non hanno altro scopo che quello di stupire gli sprovveduti e di far cassetta.

Prima di esprimere un giudizio sulla fantascienza, i critici dovrebbero rileggere Herbert George Wells, che fece della fantascienza un potente mezzo di comunicazione di massa, un autentico messaggio culturale e sociale; riscoprire un Ray Bradbury, l'Andersen della fantascienza; interpretare la trilogia di Clive S. Lewis per captare il suo profondo messaggio umano; analizzare la natura dell'uomo con Theodore Sturgeon, l'erede di Hoffmann, con Fritz Leiber, il poeta dello spazio, con Stanislaw Lem, e di porsi gli inquietanti problemi sul futuro che Isaac Asimov ha cercato di divulgare per quasi mezzo secolo.

Se qualcuno prenderà in mano questa letteratura, non solo riuscirà a guardare meglio in se stesso, ma si accorgerà con maggiore chiarezza di ciò che gli accade intorno e di ciò che ogni uomo dovrebbe sentirsi impegnato a fare per il futuro dell'umanità.

La cosa più grave che mi capitava di ascoltare e che a certi pro-

blemi sollevati dagli scrittori di fantascienza che sono, oggi, nella maggior parte scienziati (come lo fu Keplero uno dei precursori dei viaggi sulla Luna) problemi oltretutto, di scottante attualità, l'uomo della strada risponde: "E a me che me ne..... importa? Tanto a quel tempo io non ci sarò più!" come se ad ognuno di noi non competesse una parte di responsabilità su ciò che avverrà in futuro ai nostri figli, nipoti e pronipoti.

Ciascuno di noi è parte integrante di un contesto sociale che sta andando alla deriva, e ciascuno di noi deve sentirsi direttamente e individualmente impegnato per i giorni che verranno e che saranno, nel bene e nel male, come noi li avremo voluti.

Non stiamo forse noi, tutti i giorni, pagando lo scotto del passato? E allora?

Per dare solo alcune brevi informazioni posso dire che nel 1911, in un suo romanzo intitolato "Ralph 123 C 41+", Hugo Gernsback fece 65 previsioni che si avverarono in ogni dettaglio come: la televisione, la filodiffusione, il volo spaziale, l'illuminazione a fluorescenza, la registrazione magnetica, il juke-box, i distributori automatici. Che Cyrano e Verne pensarono ai razzi, moderno veicolo di propulsione, per mandare i primi uomini nello spazio; che Wells, nel suo libro "Il mondo liberato" edito nel 1914, prevede l'impiego della bomba atomica; che Donald Wandrei, nel racconto intitolato "Il Colosso" parla di un superuniverso in tutto simile all'universo "a tachioni" (in cui le particelle dette appunto tachioni viaggiano ad una velocità assai superiore a quella della luce) che alcuni scienziati hanno preso in considerazione verso gli anni '60 e che Frederich Brow, autore di "Sentinella" da cui partì l'idea di "Odissea nello spazio", parlò nel '48 della possibilità di mettere in orbita dei satelliti per le comunicazioni, satelliti che oggi esistono e proprio come lui li aveva previsti. Nel '40 poi, Robert Heinlein, autore del meraviglioso romanzo "Universo", in un

suo racconto, descrive una centrale ad energia nucleare e affronta il problema dell'inquinamento e dei vari tentativi per opporvisi. Sembra di leggere una cronaca dei nostri giorni.

Il futurologo Alvin Toffler, in un saggio intitolato "Futur Shock", dice: "Noi non abbiamo una letteratura del futuro, ma abbiamo una letteratura sul futuro che consiste non solo nelle grandi utopie, ma anche nella science-fiction contemporanea. Essa è tenuta in scarsa stima come genere letterario è forse merita il disprezzo della critica; ma se noi la vediamo come una specie di sociologia del futuro la science-fiction ha un valore immenso quale esercizio della mente per abituarla ad anticipare il futuro. I nostri figli dovrebbero studiare Arthur C. Clarke, William Tenn, Robert Heinlein, Ray Bradbury, Robert Sheckley (e io aggiungo: Silverberg, Ballard, Thomas Disch, Ursula Le Guin) non perché questi scrittori possono parlare di astronavi e di macchine del tempo, ma perché possono guidare le menti dei giovani ad un' esplorazione immaginativa nella giungla dei problemi politici, sociali, psicologici ed etici che i nostri figli dovranno affrontare da adulti.

La letteratura di fantascienza (quella vera) non è dunque una letteratura "analfabeta" come qualcuno che non la conosce vuol sostenere, ma una letteratura che può farsi potente mezzo di verifica sociale e di analisi critica come lo fu fin dai tempi di Luciano di Samosata, sofista del II secolo.

Uno specchio dell'inconscio quindi, nel quale sarebbe molto utile sapersi, e impietosamente, specchiare.

Maria Luigia Ronco Valenti

I PROTAGONISTI:

I grandi autori della fantascienza “eroica” stanno a poco a poco scomparendo.

Sono (ed erano) uomini che hanno dato molto di sé, che hanno dedicato ai problemi dell'uomo un'intera vita e molti sono stati ignorati o addirittura “snobbati” dalla letteratura ufficiale e Robert A. Heinlein, l'autore di “Universo” e di “Straniero in terra straniera” ha detto:

“Per la sopravvivenza e la salute del genere umano, un solo rozzo racconto di scienze-fiction è più prezioso di uno scaffale di libri di genere diverso anche se meravigliosamente scritti”.

E anche il grande futurologo Alvin Toffler ha scritto:

“La science-fiction è tenuta in scarsa stima come genere letterario, ma se la vediamo come una specie di sociologia del futuro, essa ha un valore immenso quale esercizio per la mente, per guidare i giovani a una esplorazione immaginativa nella giungla dei problemi politici, etici, sociali, psicologici che i nostri figli dovranno affrontare da adulti”.

Mi sembrerebbe quindi interessante pubblicare eventuali interviste, ricordi di vita, esperienze dei protagonisti di queste ricerche, oltre a stralci dei loro romanzi e racconti che possono parlarci della fantascienza come interesse primario ed esperienza personale.

Alcuni di questi protagonisti sono:

Heinlein, Bradbury, Disch, Ballard, Asimov, Aldiss, Lem, Silverberg, Clarke e molti altri.

Questo volume non intende fare una “storia della fantascienza” (le storie della fantascienza sono in genere, data la varietà e la profondità dei contenuti, un intreccio incomprensibile anche agli esperti).

Vuole essere una panoramica sui diversi argomenti che la fantascienza ha affrontato prendendo in esame gli autori e i testi più significativi.

È assai importante quindi, inserire brani tratti dai volumi perché solo in questo caso il lettore può rendersi conto dell'importanza degli argomenti.

Il volume dovrebbe essere quindi una specie di “antologia del fantastico in letteratura”.

LA FANTASCIENZA

una risposta della fantasia
ai misteri dell'universo

NOTA:

La fantascienza non è una letteratura d'evasione: la fantascienza è una letteratura ricca di idee e dai contenuti profondi.

Essa cerca di rispondere, basandosi sulla fantasia e sulle ricerche scientifiche effettuate dall'uomo nel corso dei secoli, alle eterne domande che si pone l'uomo e che possono sintetizzarsi in:

Chi siamo?

Da dove veniamo?

Dove andiamo?

I CAPITOLO

I cavalieri del Sole

Che cos'è la fantascienza?

Qualcuno sorriderà, nel sentirla nominare, e collegherà questo nome alla visione di terribili mostri che distruggono le città, a marziani verdi come cavallette che invadono la Terra, a robot che si sostituiscono all'uomo annientandolo.

È vero: anche questa è fantascienza; ma come c'è la buona letteratura e quella meno buona, così c'è anche la buona fantascienza, quella scritta da grandi autori che sono ormai nell'Olimpo dei classici e la fantascienza “minore”.

Noi ci occuperemo, naturalmente, della fantascienza degna di questo nome, e cercheremo di darvi, nei limiti del possibile, una panoramica degli argomenti di cui la fantascienza si è occupata e degli interrogativi ai quali ha cercato di rispondere.

Interrogativi che possono sintetizzarsi nelle tre domande che l'uomo, da sempre, si pone:

Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo?

Possiamo dire che la fantascienza è sempre stata una grande alleata della ricerca scientifica e che molti autori di fantascienza sono essi stessi scienziati, filosofi, antropologi, studiosi di teologia. Molti sono anche poeti. Viene quindi spontaneo chiedersi se è la fantasia che si è posta al servizio della scienza o se è stata la scienza, in questo caso, a stimolare la fantasia, se è il futuro

dell'universo che già vive nella mente dell'uomo, o se è l'uomo, con la fantasia, a creare il suo futuro.

Se diamo un'occhiata alle opere di fantascienza di molti autori considerati, oggi, i precursori di questo genere letterario, da Cyrano di Bergerac a Giulio Verne, da Herbert George Wells a Hugo Gernsbach, che fondò nel 1926 in America, la prima rivista popolare di "scientificion" intitolata "Amazing Storiers" cioè "Storie stupefacenti" dando inizio alla fantascienza moderna, noi vi troviamo delle anticipazioni addirittura sconcertanti.

Basti pensare che in un romanzo di Gernsbach intitolato "Ralph 124 C 41+" uscito nel 1911, erano contenute 65 previsioni che si realizzarono in ogni dettaglio, quali, per citarne solo alcune: il volo spaziale, l'illuminazione a fluorescenza, la registrazione magnetica, il juke-box, la televisione, la radiodiffusione, i distributori automatici di cibi e bevande.

Ma da quando si può far incominciare la storia della fantascienza?

La fantascienza ha origini antiche, anzi antichissime.

La fantascienza nacque con la storia dell'uomo....

"In principio Dio creò i cieli e la terrae la terra era informe e vuota..... e Dio disse: sia la luce.... Sianvi luminari nella distesa dei cieli..... il luminare maggiore per presiedere il giorno e il luminare minore per presiedere la notte..... e sianvi pure le stelle....."

Per l'uomo primitivo fu certamente uno spettacolo sensazionale quello del Sole che si levava all'alba, portando sulla Terra la luce e il calore, perciò la vita, e spariva la sera per far posto alla Luna e alle stelle.

Questa visione fu certamente la prima a eccitare la fantasia

dell'uomo e a spingerlo sulla via della conoscenza.

Quando il sole tramontava e le tenebre s'impadronivano dell'universo, come succedeva anche durante le eclissi, il terrore che il sole non apparisse mai più invadeva la mente dell'uomo provocando, a volte, fenomeni di pazzia.

Ma la civiltà, la scienza, hanno potuto far scomparire nell'uomo, o riusciranno a farlo in futuro, l'ancestrale paura delle tenebre?

In una raccolta di racconti di Isaac Asimov, uno dei più noti e validi scrittori di fantascienza oltre che scienziato e futurologo, ce n'è uno intitolato "Notturmo" che affronta il problema dell'entropia, termine scientifico che applicato all'universo significa "diminuzione di energia". Asimov cita, come sottotitolo del suo racconto una frase di Emerson che dice "Se le stelle apparissero una sola notte ogni mille anni, come gli uomini potrebbero credere e adorare e serbare per molte generazioni la rimembranza della città di Dio?" e ipotizza una civiltà del futuro, destinata a scomparire perché, ad uno ad uno, i soli che l'hanno rischiarata si spengono.

L'argomento di "Notturmo" è il seguente:

Un giornalista giunge in un osservatorio poche ore prima dell'inizio dell'oscurità totale, per ottenere un'intervista da Aton 77 uno scienziato che conosce assai bene la storia del pianeta Lagash e il carattere ciclico della sua civiltà. Il giornalista non vuole credere alle apocalittiche previsioni di Aton che era riuscito a scoprire come ogni 2049 anni si verificasse un'eclissi che provocava l'oscurità universale e poi la follia e la fine del ciclo. Il pianeta Lagash veniva completamente distrutto dal fuoco.

Questo fu il colloquio tra giornalista e Aton:

- Io dovrei scrivere questo nel mio articolo? Che cosa c'è nell'oscurità che dovrebbe per forza farmi impazzire?

- Immagini l'oscurità dappertutto. Niente luce: case, alberi, campi, terra, cielo.... tutto nero... riesce a concepirlo?

- Sì, riesco.

- Mente! Lei non riesce a concepirlo. Il suo cervello non è stato creato per una concezione del genere. Lei impazzirà in modo completo e permanente, non c'è alcun dubbio, ha capito? Domani, di tutto il pianeta Lagash non rimarrà una sola città intatta e due millenni di lotta penosa sfumeranno nel nulla.

- Non è detto. Ancora non vedo perché dovrei diventare matto, e quand'anche accadesse e impazzissero tutti, come ciò potrebbe danneggiare le città? Che cosa succederebbe? Le farebbero saltare in aria?

- Se lei fosse nell'oscurità che cosa chiederebbe con tutte le sue forze? Che cosa invocherebbe più di ogni altra cosa? La luce, maledizione, la luce! Ebbene in che modo potrebbe ottenere la luce?

- Non lo so!

- Qual'è il modo per ottenere la luce a prescindere dai Soli? Non ha mai visto un fuoco lei? Non ha mai partecipato a un campeggio? Non ha mai cotto uno stufato sul fuoco a legna? Il fuoco manda, oltre il calore, anche la luce e la gente lo sa. E quand'è buio tutti vogliono la luce e sono decisi ad averla.

- E così bruciano la legna...

- Ma bruciano tutto, capisce? Tutto! Tutto diventerà un immenso rogo. Loro avranno la luce anche se ciò comporterà la fine di un pianeta, di una civiltà.... Lo scriva...lo scriva..... Nessuno potrà mai leggerlo.... Nessuno!

Anche se sappiamo che ogni stella o pianeta è destinato prima o poi a scomparire, la visione apocalittica che ci dà Asimov di questo mondo del futuro è, per fortuna, assai lontana da noi. Ma,

proprio il pensiero di questa civiltà distrutta dal fuoco allo spegnersi degli astri, ci riporta indietro nel tempo fino all'epoca delle leggende mitologiche, ai primi aneliti dell'uomo verso i misteri dell'universo e ai suoi primi, infelici tentativi di rubare al sole il suo calore e la sua fiamma di vita.

Ecco quindi il mito di Prometeo, il titano che sfida l'ira del dio Zeus e ruba al sole la sua fiamma per donarla all'uomo.

Prometeo può considerarsi il primo, vero eroe della fantascienza, colui che, insieme alla scintilla prodigiosa, donò al piccolo abitatore della terra il potere dell'intelligenza e della fantasia facendone il protagonista dell'universo.

Zeus, re degli dei, punì Prometeo per il suo orgoglio.

Egli fu condannato a restare incatenato a una roccia dove un avvoltoio avrebbe continuato a rodergli il fegato.

L'uomo però aveva già ottenuto da lui il lasciapassare per lo spazio e, da allora, la sua sete di conoscenza non conobbe limiti.

Ecco infatti il mito di Dedalo che costruisce per sé e per il figlio Icaro il primo mezzo per volare.

Immaginiamo il loro colloquio:

- Dedalo, padre mio, sei un genio! Queste ali sono stupende. Non avrei mai immaginato di poter diventare simili agli uccelli, di poter volare così in alto...

- Capisco la tua felicità, Icaro. Non per nulla gli uccelli sono le creature più liete della terra. Ma... restami vicino. Le nostre ali sono soltanto un esperimento che non sappiamo quanto possono reggere.

- Non temere! Mi sento sicuro. Sono certo che reggeranno. Guarda! Guarda come mi sollevo! Vedo le isole di Delo e di Paro laggiù... sembrano puntini lontani... oh, il sole, il sole come mi

scalda!! Poter raggiungere il sole... che bellezza!

- Icaro attento! non salire troppo in alto! Lo sai che le nostre ali sono impastate con la cera e il calore potrebbe scioglierla... Icaro, ascoltami!

- Ancora un attimo, ti prego! Sono troppo felice e il sole adesso mi sembra ancora più vicino. È una sensazione meravigliosa... mi sento simile agli dei! Voglio salire... salire ancora... Voglio conoscere... ma... che cosa succede? Sto discendendo... non riesco più... Cado! Cado!... Padre! Padre!... aiutami! Aiutami!

- Figlio! Figlio! Che cosa hai fatto! Che io sia maledetto, maledetto in eterno per il mio orgoglio e sia maledetta la macchina che ho inventato! Lo sapevo che nessuno, nessuno può sfidare gli dei! Nessuno.... Icaro!... Icaro!... figlio mio!...

Se Icaro tentò, con la sua prima rudimentale macchina per volare di avvicinarsi al sole, e fu anche la prima vittima di un collaudo, sorte migliore non toccò a Fetonte, altro personaggio mitologico che osò guidare il carro del sole.

Cerchiamo di immaginare il colloquio tra Fetonte e Apollo:

- Apollo, padre mio, ho fatto molto cammino per giungere fino a te, perciò ti prego di ascoltarmi...

- Vieni! Vieni avanti, Fetonte, e parla pure. Dimmi che cosa desideri e io farò di tutto per accontentarti.

- Grazie, padre. Tu sai chi è Climene, mia madre... lei mi ha sempre parlato di te e, insieme a lei, io ti osservavo ogni giorno mentre compivi il tuo viaggio dall'oriente all'Occidente sul tuo carro di fuoco. Ma... non tutti credono che io sia veramente tuo figlio, e, perdona il mio ardire, io sono venuto qui perché tu dia ai mortali la prova che ciò è vero.

- Io ho molti figli, ma tu Fetonte sei il mio prediletto, chiedimi dunque ciò che vuoi e io ti accontenterò.

- Grazie, padre Apollo, ero sicuro che tu mi avresti capito. Adesso ti dirò ciò che vorrei per dare agli uomini increduli la prova di chi veramente io sono. Vorrei... vorrei guidare per un giorno, un giorno solo s'intende, il tuo carro, il carro del Sole.

- E tu oseresti tanto? Bada che quella di guidare il carro del sole è un'impresa difficilissima anche per me che sono un dio, pensa alla tua inesperienza, alla tua età! No, figlio mio, in questo non posso accontentarti. Chiedimi qualsiasi altra cosa io te la darò, anche se fosse il tesoro più grande della terra.

- Padre, ti prego! Non c'è nulla sulla terra ch'io desideri di più, nulla che possa convincere gli uomini della mia nascita celeste. Mantieni la promessa che mi hai fatto poc'anzi e fammi sentire che sono veramente tuo figlio! Guarda! Il cielo si sta già rischiarendo...

- E va bene! Ti accontenterò anche se mi costa molto dolore e temo per la tua sorte. Sappi che i cavalli del sole sono forti e veloci, che la salita allo zenit è molto dura e così pure la discesa nel regno delle tenebre. Incontrerai mostri terribili come le costellazioni del Leone, del Toro, dello Scorpione e non dovrai abbandonare il sentiero stabilito nemmeno per un attimo perché potresti bruciare la dimora degli dei e incendiare la terra...

- Ecco....è l'ora... prendi la frusta. Vai! E che il cielo t'assisti!

Fetonte balzò spavaldo sul carro, sferzò i cavalli e subito il carro del sole s'innalzò nello spazio...

Ben presto, i focosi destrieri s'accorsero che non era la solita mano a guidarli e incominciarono a imbizzarrirsi deviando dal sentiero stabilito. Salirono troppo in alto lasciandosi dietro una

striscia di fuoco che divenne la Via Lattea; sfiorarono la Terra incendiando intere regioni, prosciugando laghi e fiumi e facendo abbassare il livello dei mari. Fetonte cercò invano di dominarli. Gli uomini, terrorizzati, invocarono l'aiuto degli dei. Allora Zeus, dall'alto dell'Olimpo, scagliò la sua folgore contro l'inesperto guidatore e il giovane figlio di Apollo fu trasformato in una meteora che precipitò spegnendosi nell'Oceano.

Prometeo, per il suo orgoglio, fu incatenato a una roccia, Icaro sparì per sempre nel mare, Fetonte si trasformò in una meteora.

Dopo queste tristi esperienze avrebbe ancora l'uomo tentato di conquistare il sole? Chi era il pazzo che avrebbe potuto anche solo immaginare d'avventurarsi in quel regno di fuoco?

L'uomo che immaginò di raggiungere quel regno di fuoco fu Luciano di Samosata, uno scrittore greco o meglio siriano del secondo secolo che fu anche scultore, oratore peregrinante, filosofo sofista, storico il quale, come scrisse egli stesso:

Spinto a lasciar qualcosa ai posteri, per non rinunciare alla libertà di favoleggiare, dato che nulla avevo di "vero" come argomento di storia e nulla di "degno", mi rivolsi a un mendacio molto più lecito degli altri: infatti la sola cosa "vera" che verrò dicendo, scrissi nella mia "Vera storia" è che mentirò. La mia difatti è una "vera storia" che narra d'altri mondi s'intende, del Sole, della Luna, delle guerre tra loro per il possesso dei pianeti... Si sa che ogni mondo è paese e anche nello spazio non c'è differenza: l'uomo porta lassù, purtroppo, le sue angosce, i suoi tormenti, la sua avidità di ricchezza, di potere... La guerra tra il sole e la Luna finì "Sole ipso clarius" cioè è chiaro come il Sole, con la vittoria del sole perché fu costruito un muro fra il Sole e la Luna e i seleniti, costretti a una notte perenne, si arresero

per mancanza di luce, di energia insomma, e il trattato di pace prevedeva l'invio di coloni sul pianeta Venere che brilla di una luce invitante... E raggiunsi anche Venere... Ormai ero in viaggio che ci presi gusto a strabiliare quei "calpurniani pompeipelitani che narrar vollero la guerra tra i Parti ed i Romani" ...Mi inoltrai poi per i campi Elisi e raggiunsi anche Licnopolis, la città delle lampade parlanti e, oltre l'oceano, Nubibaggiana, la città di Aristofane, uomo sapiente e veritiero e poi l'isola dei sogni, la moderna Utopia...

Luciano di Samosata nella sua "Vera storia" fatta di menzogne afferma che è molto meglio una "storia vera" fatta di menzogne come la sua, che le menzogne divenute storia, e invita l'uomo a raggiungere la Luna, com'è veramente avvenuto, liberandosi dai condizionamenti e dalle menzogne della terra.

Noi accetteremo l'invito di Luciano di Samosata e andremo ad incontrare i "Cavalieri della Luna".

II CAPITOLO

I cavalieri della Luna

Certamente chi ha udito una voce umana arrivare dalla Luna non riuscirà mai a dimenticarla e coloro che, nella lunga notte del 21 luglio 1969, tennero gli occhi fissi sul teleschermo, non dimenticheranno il momento in cui, alle ore 5.56 ora italiana, videro il primo uomo scendere sul suolo lunare, e udirono le parole di Armstrong che dicevano: “Questo è un piccolo passo per l'uomo ma un gigantesco balzo per l'umanità”.

In quell'occasione gli astronauti americani Armstrong e Aldrin deposero lassù una targa commemorativa e lessero le parole che ricorderanno l'impresa per millenni:

“Qui uomini del pianeta terra posero piede per la prima volta sulla Luna. Venimmo in pace per tutta l'umanità.”

Le tappe che portarono l'uomo alla conquista della Luna furono lunghe e difficili. Ci furono gli eroi e anche le vittime, com'è sempre accaduto nelle grandi imprese dell'umanità. Esse si conclusero nel dicembre 1972 con l'invio dell'Apollo 17.

Da quel giorno sulla Luna è calato il silenzio, come se il nostro satellite più vicino e invitante avesse perduto per noi ogni attrattiva, ma se volessimo ripercorrere tutto il cammino che ha portato l'uomo sulla Luna, dovremmo tornare molto indietro nel tempo.

Nessun astro ha eccitato tanto la fantasia degli uomini, dopo

il Sole, quanto la Luna, e la fantasia, si sa, ha giocato un grande ruolo nella storia delle imprese spaziali.

I protagonisti, i realizzatori delle conquiste spaziali, sono stati gli scienziati, gli astronomi, i tecnici, gli astronauti e non possiamo dimenticare l'eccitazione la sorpresa che pervase l'uomo, quando il radiotelescopio Jodrell Bank, in Inghilterra, captò e inseguì, con la sua gigantesca conchiglia, i segnali della prima sonda sovietica in viaggio verso la Luna sulla quale s'infranse alle ore 22 02' 23" del 14 settembre, del '59.

Da qui incomincia la cronaca. Ma, prima d'allora, quanti furono quelli che, con la fantasia, avevano precorso i tempi e, a volte, con intuizioni che si rivelarono poi profetiche?

Il periodo in cui la Luna fu presa in grande considerazione come meta di fantastici viaggi, fu certamente il periodo dei poemi cavallereschi e l'episodio più famoso lo troviamo nell' "Orlando Furioso" in cui Ludovico Ariosto manda il paladino Astolfo sulla Luna per recuperare il senno d'Orlando.

*Tutta la sfera varcano del fuoco,
e indi vanno al regno della Luna.
Veggono per la più parte esser quel loco
come un acciar che non non ha macchia alcuna;
e lo trovano uguale, o minor poco
di ciò che in questo globo si raguna,
in questo ultimo globo della terra
mettendo il mar che la circonda e serra.*

Una teoria "spaziale" di quel tempo diceva che, nell'universo nulla andava perduto e che ciò che si smarriva sulla terra si raccoglieva nelle bianche valli della Luna; là c'erano: la fama, così

fragile e capricciosa, le preghiere non sincere, il tempo sprecato, le lacrime e sospiri degli amanti e, dentro ampolle ben sigillate, il senno di chi l'aveva perduto sulla terra. Lassù c'era dunque anche quello del paladino di Carlo Magno che l'aveva smarrito innamorandosi della bella Angelica, un'infedele!

*Altri in amar lo perde, altri in onori,
altri in cercar, scorrendo il mar, ricchezze;
altri ne le speranze dei signori,
altri dietro alle magiche sciocchezze;
altri in gemme, altri in opre di pittori,
di sofisti e d'astrologhi raccolto
e di poeti ancor ve n'era molto.*

Ma come pensa il fantasioso Ariosto di far arrivare il suo eroe sulla Luna? Allora i viaggi interplanetari avvenivano o per mezzo di forze soprannaturali o per mezzo di strani animali dotati di poteri straordinari e l'Ariosto si serve di tutte e due le cose: inventa un cavallo alato, l'ippogrifo che

*".....in aria s'alza
per giunger di quel monte in su la cima
che non lontan, con la suprema balza
dai cerchi della Luna esser si stima...."*

E da lassù, poiché egli è soltanto un mezzo della volontà divina, Astolfo proseguirà col carro di fuoco del profeta Elia, guidato dall'autore dell'apocalisse, Giovanni Evangelista.

Lasciate "le donne, i cavalier, l'arme e gli amori" dell'Ariosto che fece del viaggio sulla Luna uno strumento della sua ironica